efficitur/ Villa Camuli nascitur/ Johannes de parentibus/ Januensis diocesis/ Valle Rochi nobilibus/ .../ In suis facultatibus/ heredem hic instuit/ Ambrosii ecclesiam/ quam gubernare studuit/ Johannes qui per decennium/ praesul qui Deo placuit/ quam Deithecum omnium/ bonorum temporalium/ suorum esset voluit/...

Questo testo è riportato da B. OLTROCCHI in *Ecclesiae Mediolanensis historia ligustica, in Romanam, Gothicam, Longobardicam tribus libris distributa*, Milano 1795, II, p. 543.

(35) F. PODESTA', *op. cit.* alla nota 30, p. 17; L.T. BELGRANO, *op. cit.* alla nota 31, p. 458.

(36) L.T. BELGRANO, *op. cit.*, alla nota 31, Appendice, II, 1, p. 204; F. PODESTA', *op. cit.* alla nota 30, pp. 16/17.

(37) V. nota 31.

(37) M.G.H., *Constitutiones*, I, 212, p. 292 e G.L. BARNI, *op. cit.* alla nota 31, p. 47.

(39) OGERIO PANE *Annali di Caffaro e dei suoi continuatori*, III, Genova 1925, pp. 89/93: "Dunque nel medesimo anno (1215) messere il papa Innocenzo celebrò un concilio in San Giovanni in Laterano... e messere Ottone Arcivescovo Genovese con tre galee e con chierici e laici e con Manuele console del Comune di Genova andò ivi e fu presente..." e ritornò a Genova "...solo nella domenica di Quaresima, cioè nel giorno XXVIII di febbraio (1216)..." Il Concilio Lateranense si era chiuso ufficialmente il 30 novembre 1215. Molti vescovi, e tra questi Ottone con la rappresentanza del Comune di Genova, si erano trattenuti a Roma per discutere con il Papa la partecipazione attiva alla Crociata. In particolare, i genovesi avevano trattato la fornitura delle navi necessarie per il trasporto dei crociati in Terra Santa. (cfr. M. MACARRONE, *Studi su Innocenzo III*, in *Italia Sacra*, 17, Padova 1972, pp. 110/111).

Ritornato a Genova Ottone, come si legge negli Annali di Ogerio Pane, "... nel dì del sabato veniente, che fu il quinto giorno di marzo, consacrò nell'ordine del presbiterato Oberto eletto vescovo Albinganese..."

(40) E. CATTANEO, *S. Ambrogio e la costituzione delle province ecclesiastiche nell'Italia settentrionale*, in *La Chiesa di Ambrogio*, Milano 1984, p. 5 e nota 3; C. ALZATI, *op. cit.*, alla nota 1, pp. 48/49.

GIAN BATTISTA CAVASOLA PINEA

GABELLE GENOVESI NEL FINALE

L'organizzazione statale genovese, pur con indubbi meriti comprovati, dopo le riforme del 1576, da due secoli di quasi stabilità, rimase sempre accentrata nelle mura comunali e basata sui nobili residenti ed i pochi aggregati, quasi continuando l'antico Comune: le Comunità distrettuali fuori cinta, dal Bisagno a Sarzana e dal Polcevera a Ventimiglia, partecipano a titolo di alleati o di sudditi, più che altro per le spese, deliberate dall'autorità centrale. Non sorprendono quindi le accuse di fiscalismo eccessivo insorte in tempi diversi in parecchie località, ma uno studio al riguardo è del tutto fuori dalle mie intenzioni.

Io mi limiterò ad esaminare un episodio, seguito all'acquisto del Marchesato di Finale, venduto il 20 agosto 1713 a Genova dall'Imperatore Carlo VI; episodio breve, ma, a mio parere, sintomatico, perché dà precisa impronta al nuovo rapporto di sudditanza dei Finalesi dalla Repubblica, instaurato dopo un lungo periodo di vicinanza tutt'altro che amichevole. La delicatezza di questo trapasso, non esente pure da rischi politici, era ben presente ai Governanti genovesi, i quali avevano scelto a primo Commissario Generale per Finale, Filippo Cattaneo de Marini, esperto uomo di stato, personalmente impegnato ad una buona riuscita, che gli avrebbe aperto la via al Dogato.

Base del mio intervento saranno le sue Relazioni, apprezzabili per l'acuta percezione dell'ambiente e della situazione, come per l'esposizione gradevole, ma soprattutto perché rispecchiano la graduale e subdola manovra del "potere" (*mihil sub sole novi*) per infiacchire ogni resistenza e dominare gli animi dei nuovi sudditi.

* * *

L'antica fama dei Genovesi di aver mano pesante nelle tasse era reclamizzata in questo periodo dalle ripetute sollevazioni dei

Corsi: per questo, su richiesta finalese, l'Imperatore aveva inserito nel contratto di vendita l'impegno di conservare "immunità e privilegi (sic)" di cui Finale godeva quale Feudo dell'Impero: clausola interpretata da Finale — ma non da Genova — come divieto di aumentare le imposte od introdurne di nuove.

La situazione del Marchesato risentiva del recente distacco dalle economie della Spagna o dell'Impero, come espone il Commissario Generale di Collegi il 13 gennaio 1714: "Già a Vs. Ser.tà è noto quanto sia grande et universale il pregiudizio provato da questi abitanti nella diminuzione de' loro introiti con il passaggio sotto il dominio della Ser.ma Rep.ca. Basti il dire che per li soli fitti per li quartieri de' soldati e per le case degli ufficiali, l'Impresario a ciò deputato pagava L. 20.000 e più di moneta di Milano all'anno: Com'è indubitato sì che per tale motivo tutte le pigioni di stabili sono deteriorate, sì come anco è mancato di molto lo smaltimento dei vini, ortaglie et altro, che si consumava in buona parte dal maggior numero di Truppe e di Ufficiali".. "Si aggiunge l'abolizione di molte cariche e di molti soldi, con cui si nutrivano varii di questi abitatori e ci si mantenevano civilmente: il che per alcuni è stato ferita mortale".

Le Istruzioni rimesse al Commissario Generale il 30 agosto 1713, contenevano questi consigli sul comportamento: "E' superfluo che Vi suggeriano le maniere amichevoli co' quali, nell'atto di pigliare il possesso, avrete a ricevere quei Popoli, in ordine al gusto che abbiamo, massime per la qualità del Marchesato e delle Persone di esso, con assicurarle che saranno sempre trattate da Noi con paterno affetto". Ed ancora nel gennaio successivo a due Deputati, inviati a Genova da Finale per precisare i privilegi e le immunità del Feudo, i Collegi avevano promesso di nulla innovare finché non si fosse chiarita la situazione esistente. Con la Rappresentanza della Comunità, recentemente regolamentata dal Principe Eugenio, Viceré Cesareo in Italia, il Commissario Generale riferisce d'aver amichevolmente discusso sull'intenzione genovese di sostituire al prelevamento globale delle imposte, di tradizione spagnola e benvisto dai Finarini, la esazione personale per mezzo della Casa di San Giorgio, la qual però, avverte Cattaneo, ha "nome odiosissimo" perché legato da secoli al monopolio del sale.

Ma la Repubblica, dopo la forte spesa d'acquisto, ha fretta di imporre nel Marchesato nuove imposte e più duttili sistemi di esazione, prima del rientro a Genova del Commissario Generale, ed ai primi di giugno preavvisa l'invio a Finale d'un Funzionario di

San Giorgio per istituire nuove gabelle sul minerale di ferro e sul grano. La Deputazione ristretta di sette membri, ricevendo dal Commissario tale comunicazione, avverte subito che, per modifiche non ordinarie come queste, è necessario convocare una Riunione Generale con tutti i 24 Deputati, i quali potranno decidere dopo avere ascoltato i pareri dei loro rappresentati. Genova teme complicazioni da questo congresso, il primo dopo il cambio di Dominio, ma il Commissario, ancora ottimista, spera in qualche voto favorevole da parte dei rappresentanti campagnoli delle Ville, con interessi diversi dai cittadini, ed indice la Riunione per il 19 giugno. All'appendice I si possono leggere i principali motivi dell'opposizione finalese, esposti il 16 giugno dal Commissario ai Collegi.

* * *

Eccoci quindi al solenne momento della Riunione Generale, che fisserà i futuri rapporti tra Comunità Finarina e Comune, o Repubblica oligarchica di Genova. Un dettagliato verbale dell'avvenuto (App. 2) viene steso dal Cancelliere del Marchesato e trasmesso lo stesso giorno a Genova. Più interessanti però la Relazione accompagnatoria ed i primi commenti del Commissario Generale (App. 3). Dal Verbale risalta il civile contegno dei Deputati, anche dei "campagnoli" su cui contava il Cattaneo, derivato dall'abitudine di esprimere liberamente opinioni e proteste al Governatore che rappresentava nel Marchesato il Re di Spagna o l'Imperatore.

Questo comportamento lascia interdetto il Commissario della Repubblica, accresce valore all'unanime opposizione di tutti i Deputati e costituisce palese smacco di quella politica della carota, che egli andava sbandierando con i suoi Superiori. D'altra parte l'opposizione fredda e ragionata dei Capi, Cavasola e Malvasia, alle nu ove gabelle ed in particolare all'esazione di esse da parte della Casa di San Giorgio, si dimostra subito ostacolo preminente per l'attuazione dei provvedimenti previsti. Cattaneo appare estremamente incerto sull'atteggiamento da prendere contro i due legali Rappresentanti del Marchesato, a carico dei quali prospetta ai Collegi solo accuse irrilevanti: il Cavasola "mostrò dell'arroganza" e si espresse "in forma che mi è parsa animosa e che pizzicasse (?) di sediziosa", ed il Malvasia "si distinse con leggera petularia" ed in fine disse "aggiungete anche la mia (alla protesta del Cava-

la)“... “il fo per non mancare alli ordini del mio Consiglio”. L'impossibilità per parte sua di superare volontà così decise, gli suggerisce di passare a Genova la patata bollente, come da questo post-scritto: “Soggiongo aver fatto miglior riflessione e deliberato d'ingiongere al Dottor Cavasola e Conte Malvasia, il portarsi alle Porte dell'Udienza di VV.SS.Ser.me, alla pena di mille scudi argento, per sentire ogni loro ordinazione”. A volta di corriere, la convocazione dei pretesi rei alle Porte dell'Udienza è decretata il 20 giugno 1714 dai Collegi (ved. App. 4).

Né il verbale del Cancelliere finalese, né il commento del Cattaneo presentano nella dovuta luce il nodo giuridico, avanzato dall'Avv. Cavasola, relativo alla Casa di San Giorgio, “sopra di che” scrive il Commissario “lo mortificai in pubblico assai vivamente”. La mal definita autonomia di quell'Ente rispetto all'amministrazione del Comune, ne porrebbe in dubbio il disinteresse nel prestare a Genova servizi di Tesoreria e si potrebbe supporre che l'esazione delle imposte sia appaltata come corrispettivo dei prestiti usufruiti da Genova per l'acquisto del Feudo: questo intervento estraneo offuscherebbe certamente la trasparenza del rapporto Feudatario — Vassalli, protetto dalla garanzia imperiale. Sul piano giuridico quindi, sia l'intromissione sospetta di San Giorgio tra Feudatario (Comune di Genova) e Vassallo (Marchesato di Finale), come l'estensione di gabelle a prodotti sino ad oggi esenti, attentano senza dubbio le “immunità e privilegi”, ricordati nell'atto di vendita del Finale, e la protesta decisa nella Riunione Comunitaria del 19 giugno, vada giustamente presentata al Governo di Genova ed in caso di mancata considerazione, inoltrata al Giudice Imperiale.

* * *

La prima istanza per i Collegi, redatta dal Cavasola e rimasta tra le carte di Famiglia, lo mostra conoscitore profondo del Diritto, affinato dall'attività politica, svolta per decenni presso i Fiscali e gli alti Funzionari della Spagna e dell'Impero: purtroppo i due Capi, avvezzi al più aperto parlare degli Agenti precedenti, non si sono ancora accorti che il “fermo in attesa di disposizioni” imposto loro dal Commissario, li ha già cambiati da accusatori del Governo in accusati esposti a qualsiasi condanna ad libitum dei Collegi. Ecco il testo di Erasmo, pronto su carta bollata per essere consegnato ma evidentemente respinto come improponibile, forse

dagli stessi Segretarii: “Havendo il D.r Erasmo Cavasola e Conte Francesco Malvasia, umilissimi servitori e sudditi di VV.SS.Ser.me, esposto nel Consiglio Generale del Marchesato di Finale, quanto eragli stato incarricato da' loro pubblici, gli fu imposto dall'Ill.mo Sig. Commissario Generale, doversi portare in Genova alle ordinazioni di VV.SS.Ser.me”.

“Da sì inaspettata impositone, fatta a pubblici rappresentanti, sono restati sorpresi gli animi di quei fedelissimi popoli, non già dei supplicanti, quali affidati che il loro giustissimo e clementissimo Principe non proibisce a veruno il compire all'obbligo giurato del proprio ufficio, con prontissima ubbidienza sono venuti a prostrarsi a piedi di VV.SS.Ser.me”.

“Umilmente supplicando Le compartirgli quella provvidenza e quei comandamenti che stimeranno proprii della Loro innata rettitudine e clemenza, come sperano, e profondamente a VV.SS.Ser.me si inchinano”.

Vi è espresso con chiarezza il diritto — dovere del Rappresentante della Comunità a prodigarsi per i buoni rapporti fra Popolo e Principe, come sempre in passato, e la certezza che l'atto di deferenza ai Governanti avrebbe avvantaggiato gli indiscutibili diritti dei Vassalli Finarini.

Un tono così conseguente sul piano giuridico è sconosciuto per gli orecchi genovesi e sorprende tutti, dai Collegi ai Segretarii, che percepiscono, come già il Cattaneo, la difficoltà di far tacere queste due voci, che potevano dare alla protesta Finarina una ben più ampia risonanza: infatti su di loro, come fedeli Vassalli, è l'occhio vigile dell'Impero. Impossibile addossare un'accusa infondata o passarli alla Torre per un processo sommario, come montanari piovuti dall'Antola.

Eppure la eliminazione dei due Oppositori principali viene studiata ed attuata con cinica determinazione: sono individui anziani (Cavasola ha 63 anni), con preoccupazioni di famiglia e si spera di scoraggiarli avvolgendoli in una rete sottile di minacce ed intimidazioni, tenendoli in ansia crescente sino a fiaccarne ogni resistenza ed a ridurli “subditi” ideali per il Serenissimo Governo. Il trattamento “persuasivo” durerà quasi un mese e ne rimangono, unica testimonianza, le note segretariali dei successivi rinvii della loro pratica (ved. App.5): un'azione di questo genere non è però iniziativa Collegiale ma d'un singolo. Illuminante al riguardo una nota di questo iter, in contrasto col protocollo usuale: il proscioglimento dei due proposto *personalmente* da Sua Serenità.

Si tratta appunto di Gio. Antonio Giustiniani, punito di Censura perpetua a fine Dogato (1715) per un più palese atto di assolutismo, l'ordine di totale distruzione per Castel Govone emesso prima dell'approvazione Collegiale (nota I).

L'istanza che ha ottenuto il 18 luglio il proscioglimento dei due malcapitati chiamati il 20 giugno alle Porte dell'Udienza, si conserva ad A.S.G. (App.6): il confronto di questo umiliante "atto di contrizione" con la redazione iniziale, può farci capire quanto siano costate queste firme ai due difensori dei diritti del Finale.

La stima e l'affetto dei concittadini si manifestano alla partenza per Genova dei due Capi, così segnalata il 23 giugno dal Cattaneo: "Partirono giovedì(21) doppio pranzo, il Dott. Cavasola ed il Conte Malvasia a questa volta e pretesero, non ostante che il tempo fosse minacevole e borascoso, conforme poco da poi se ne vide l'effetto, di purgare in qualche parte con la puntualità dell'ubbidienza, li passati trascorsi, in cui hanno assai protestato di non aver avuto colpa...et essere il tutto proceduto da pura inconsiderazione e da trasporto d'eccedente zelo per la Patria"... "Non lascia di meritare la notizia e l'osservazione di VV.SS.Serme, il molto concorso di gente, specialmente della Marina, che accompagnò detti due sogetti all'imbarco".

* * *

Altre volte viaggi dei Deputati locali ai centri di Governo, Milano oppure Madrid, avevano ottenuto per Finale, condizioni più favorevoli di quelle concesse dal Governatore in "sede": ma le speranze suscitate dall'improvvisa partenza di Cavasola e Malvasia caddero ben presto, perchè un Funzionario di San Giorgio, giunto appositamente da Genova, ed il Commissario Generale, ignorando sfacciatamente gli assenti, avviarono subito il nuovo regime impositivo, come se la Comunità Finalese non fosse mai esistita. Leggiamone qualche notizia: il 7 luglio Cattaneo scrive: "Ho stimato proprio l'andare insensibilmente disponendo le cose, specialmente nel luogo della Marina, in modo che per quando dovrà cominciarsi l'atto della positiva esigenza, resti prevenuto ogni inconveniente o almeno possa venir riparato quando mai succedesse". E prosegue l'11: "...feci ieri mattina pubblicare il proclama, statomi trasmesso dall'Ill.mi Protettori di San Giorgio, in riguardo all'essigenza delle nuove imposizioni, a cui si darà principio sabbato prossimo. Abenché io dovessi credere che niuno

averebbe in tale occasione ardito di far moto di alcuna sorte, pure — attesa la universale esacerbazione e l'imprudenza e malo genio della Plebaglia, specialmente della Marina — stimai opportuno di prevenire, senza strepito et apparato le cose, in modo da non poter seguire alcun inconveniente: come effettivamente non ne seguì veruno nell'atto precedente, né da poi sino a quest'ora. Con pari vigilanza si starà in appresso, e voglio sperare che tutto finirà in puro dolore et irritamento interno, senza prorompere in atti estrinseci, li quali non si lascerebbero senza pronta e rigorosa punizione".

Il 14 luglio conferma da parte sua... "la maggiore assistenza al Commissario Mainero in occasione dell'essigenza in cui sarebbe entrato" e segnala un estremo appello alle norme finora in vigore, da parte dei Deputati rimasti, che il 13 si presentano "unitamente" a lui e lo pregano di far verbalizzare al Cancelliere del Marchesato "una scrittura a motivo di preservare li suoi diritti... come si praticò in tempo che il Principe Eugenio introdusse la carta bollata". Con la scusa di far esaminare a Genova questo precedente, Cattaneo prende tempo e non concede neppure questa piccola soddisfazione ai richiedenti, i quali avevano umilmente dichiarato "di far ciò a solo riguardo che non mostrassero acquiescenza o consenso, tale da poterne venire redarguiti dalla Generalità".

La fine dimessa di una protesta, iniziata tra il generale entusiasmo poche settimane prima, è conessa alla politica del "bastone", attuata a Genova contro i due Capi: la durezza dei nuovi Padroni, subito percepita dal popolo, lo è meno dai ceti più elevati, intellettuali, commercianti ed armatori, che avevano un certo credito a Finale. Per prevenire il riaccendersi di focolai d'opposizione e completare il condizionamento psicologico dei Finalesi, il Commissario Generale dovrà ancora individuare i centri infetti ed intervenire opportunamente. Di questo ci parleranno le comunicazioni ufficiali, ma soprattutto le confidenze di particolare interesse per Sua Serenità, che egli indirizza talvolta al Segretario.

A questi dichiara il 27 giugno: "La venuta in Genova dei due Capi della Deputazione, la spero proficua, non solo per ciò che riguarda il motivo principale del metter freno et essemio, ma ancora per l'affare di che si tratta, parendomi che siano per rimettersi sulla strada migliore e più plausibile, non ostante che qui si mostrassero del tutto austeri e contrarij; godendo per ciò che la voce autorevole di Sua Serenità abbia avuto la forza di

rimetterli a più sano consiglio”.

Questo elogio del Cattaneo per il Doge Giustiniani completa esattamente la notizia “antiprotocollare” rilevata poc’anzi. E prosegue: ...“Sino a quest’ora il Comm. Generale era benvisto e non veniva fuori, né compariva, specialmente alla Marina, che non avesse sempre un gran seguito. Doppo questi ultimi avvenimenti, a riserva di alcuni pochi... quasi ciascun’altro lo sfugge e schiva; essendosi per contrario, da tutti in gran folla, quelli particolarmente della Marina, fatta pompa di andare ad accompagnar all’imbarco il Dottor Cavassola et il Conte Malvasia, quasi fossero i liberatori della Patria e sacrificatisi per essa. Quanto ciò indichi il malo stomaco e l’avversione dell’Universalità si vede assai chiaro; per altro vengano o non vengano poco importa”.

Ma il 7 luglio la scena è cambiata: ...“non posso che confermare il poco plauso che continuano a ricevere ili due Deputati del Marchesato... quasi che... per colpa di non aver saputo rappresentare lo vero stato delle cose, siasi fissato dall’Ill.mi Protettori di San Giorgio un sistema che debba essere destruttivo pel commercio”... “Mi pare questo Paese in dolore e confusione per una parte, e per l’altra in discrepanze e sconvolgimento fra sé medesimo. Io intanto, vedendo cambiata l’alterigia de’ giorni passati in depressione, ho soprasseduto dal fare per ora maggiori passi, tanto più che sarebbe più facile l’indovinare che il verificare li veri Rei, essendosi in Paese dove quasi ogn’uno è dello stesso sentimento”....

“Le Persone di miglior condizione, anco della Marina, vanno ripigliando verso la mia Persona li atti della pristina attenzione, non so se per effetto di simulazione o per aver conosciuto l’abaglio preso et essere per conseguenza rientrati alquanto più in sé stessi”.

Queste osservazioni incitano Genova ad allargare i compiti del Cattaneo; in calce alla sua Relazione del 27, qualcuno ha scritto: “Il molt’Ill. Comm. si incarichi a prendere cognizione chi siano i Promotori e Fattori di dette false voci disseminate e delle suddette disattenzioni, con far carcerare, oltre il correggere, chi trovasse haver reato in sudette procedure, per doverlo trasmettere alle carceri di questa Città; e quando vi fusse tra essi qualche Ecclesiastico, lo avvisi”. ...“Invigli parimenti che non si facciano nelle case et in altri ridotti, combricole pregiudiciali al Governo, con passare contro chi le facesse, a correzioni e catture secondo che stimerà meritare il loro eccesso. E che avvisi l’operato”.

Si tratta dunque si instaurare nel Marchesato, dopo soli dieci

mesi di possesso, un’atmosfera di controlli e sospetti, che non aveva precedenti tra i Finarini e che durerà per decenni: Finale infatti, se in passato aveva avuto contrasti o diffidenza con qualche Funzionario inviato da Milano, aveva generalmente trovato comprensione nei Ministri e nelle Corti di Madrid e di Vienna. Per applicare le nuove direttive, il 9 luglio i Collegi accettano una proposta Cattaneo: ... “circa il procurare d’aver colà qualche informatore (= spia). quando la spesa sia di poco, si lascia al suo arbitrio di farla”.

E l’11 luglio il Commissario vanta una sua idea più economica: “Ha fatto specie come cosa nuova e caosato del timore, che servirà di non poco freno a’ discorsi, l’apertura che ho ordinato in Borgo et alla Marina, di due finestrini o sia cassetine, con sopra l’iscrizione *Avvisti segreti per il Signor Governatore*: poco fidandosi l’uno dell’altro, stante l’essere il Paese tutto composto di emulazioni e dissensioni”. Benefica estensione dalla Capitale alla Provincia dei *Biglietti dei calici*.

* * *

Di comune accordo, si avviano controlli su alcuni “Ecclesiastici graduati” (così li indica Cattaneo), appartenenti come Cavasola e Malvasia a note Famiglie finalesi e perciò sospettati di fomentare gli oppositori di domani. Con sorpresa e spiacevole ritardo, il nostro Commissario Generale viene così a conoscere che da parecchi giorni alle S.Messe nelle Chiese del Marchesato, vengono recitate le speciali orazioni per allontanare le calamità. Sui provvedimenti presi riferisce una serissima lettera 21 luglio: “Coerentemente a quanto mi diedi l’onore di significare a VV.SS.Ser.me con mia de 18, chiamai a me l’Arciprete Ferro della Marina, il Prevosto Gallesio, coadiutore di questa Collegiata del Borgo ed il Padre Aicardi Domenicano, Priore di Santa Caterina, ad ognuno de’ quali, separatamente l’uno dall’altro, chiedetti quali sorti di calamità soffrisse il Paese così gravose, che fosse necessario, di moto proprio e senza impulso e permissione de’ Superiori, il ricorso pubblico a Dio coll’orazione consaputa, con aver aggiunto che di quanto succedeva nelle Chiese, dovevano dar sempre conto li Superiori delle medesime”.

“L’Arciprete Ferro cercò di scusarsi da un tal debito, col dire che la Collegiata della Marina era indipendente dall’Arciprete e che dipendeva dal solo Capitolo e di più esser egli stato per più giorni

indisposto; sì che e per l'uno e per l'altro motivo, era esente da ogni richiamo. Confessò aver egli per appunto inteso casualmente nel giorno avanti, essersi recitata da vari Sacerdoti una tal orazione; e dal Canonico Firpo e che, avendolo interrogato perché si fosse indotto a ciò fare, ne aveva avuto in risposta averli varie povere genti richiesto il dover pregare il Cielo, acciò nella gran scarsezza di pescaggione e nella malvagità della staggione che correva, si degnasse di alzare la mano da' Flagelli".

(Il Coadiutore Gallesio nega che tale orazione sia stata recitata nelle Messe cantata, né sa se altri l'abbia o no recitata nelle Messe basse: e quasi convince lo stesso Cattaneo)..

"Il Priore di Santa Caterina, doppo essersi esso pure mostrato nuovo alla mia interpellazione, confessò che sull'istanza del figlio del Dottor Cavasola, raccomandò ai suoi Religiosi di pregare per le Persone e buon viaggio de' Capi del Marchesato, e in specie pel Dottor Cavasola, amorevole della Religione e Capo della Deputazione; et aggiunse di aver anco estese le sue esortazioni a' Padri, acciò pregassero Dio ad ispirare a' Signori di Genova, il caricar meno che fosse possibile la mano nelle gravezze da imporsi. Non credeva egli in ciò di aver errato, tanto più che l'orazione stata recitata nelle Messe piccole e nella grande era: *Deus refugium nostrum et virtus...* la quale è concepita in termini generali e non capaci di caggionar ombre et ammirazioni; non quella: *Ne despicias Omnipotens Deus Populum tuum in afflictione clamantem*: sopra un tal punto parlò con tutta osservanza. Vero è che, volutomi ripigliare le informazioni, mi consta che, sì nella Messa cantata che nelle basse, fu nella Chiesa di Santa Caterina detta l'orazione *Ne despicias* e che anzi il sagrista a' PP. che di mano in mano si andavano ad apparare per la messa, ricordava l'orazione sudetta e la segnalava loro nel messale col dito (ma non tutti Religiosi e Preti erano d'accordo)".

"Ai Capi poi di dette Chiese feci quelle ammonizioni, che stimai opportune, con aggiungere che non sapevo come sarebbe una tal notizia stata ricevuta da VV.SS.Ser.me, se mai fosse pervenuta alle Loro orecchie, né in oggi si dice più l'orazione sudetta". ... (seguono considerazioni sul Convento Domenicano di Santa Caterina, dove sono Padri "per la maggior parte Finarini" e "male affetti alla Repubblica")...

Più umoristico il postscritto, che mostra la involontaria comicità di certe inchieste: ... "Avendo oggi inteso, che questa mattina fosse stata recitata in una messa bassa, la detta orazione

nella Chiesa della Marina, ho mandato Persona confidente in detta Chiesa per assicurarmi, se la medesima si diceva anco nelle Preci della Novena che si celebra, e nell'istesso tempo ho ordinato a questo Cancelliere per far acri doglianze all'Arciprete Ferro, perché, o non lo avesse impedito, o non riuscendole non me lo avesse avertito. Infatti anco nelle Preci della Novena si è recitata detta orazione, udita dal Cancelliere stesso, il quale d'una cosa e l'altra, riconvenuto l'Arciprete, ne ha avuto in risposta d'averne in presenza del suo Curato (che chiamato per testimoniare confermò), dato l'ordine al Sacerdote doppo pranzo, di astenersene"... "Io perciò penso di far intimare dimani mattina al detto Prete dal Cancelliere in voce, che si conduca alle Porte di VV.SS.Ser.me, et egli si chiama G.Gio.Nicolò di Negro".

A Genov questa lettera provoca fulmini e saette e l'ingiunzione al di Negro vien subito confermata; questi però è salvato in extremis dallo stesso Cattaneo, rientrato a Genova con l'ultima notizia: ... "essere un povero Sacerdote di ottimi e morigeratissimi costumi e sostenersi dell'elemosine delle messe et impiego di far scuola, con andare distribuendo ai poveri quello che gli sopravanza". Si mette ai voti un'altra ingiunzione da comminarsi al figlio Cavasola, ma non si raggiunge il numero: di quanto proposto il 14 luglio ai Collegi rimane soltanto: ... "che si trasmetta all'Ecc.ma Giunta di Giurisdizione, la parte di questa lettera che concerne le operazioni de RR.PP. di S. Domenico, perché veda, udito il M.co Filippo Cattaneo, se vi sia luogo di prendere contro detti Padri qualc he provvigione e quale; per dover riferire".

L'ultima Relazione di Filippo Cattaneo, che, dopo undici mesi, passa finalmente l'incarico ad Agostino Spinola, delinea nei termini più concisi, il deterioramento della condizione economica finalese. In data 21 luglio scrive: "Il resto delle cose continua nello stesso stato dei giorni scorsi: la poveraglia, che ha la miseria delle pèsche, la minorazione dei guadagni et il vedersi obligata a' pagamenti delle imposizioni, continua ne' suoi gemiti, non essendo credibile l'impressione universale, che ha fatto la voce di essersi fatto pagare gabelle sino sopra le pignatte e le cipolle, abenchè rispetto alla sudetta parte fusse un puro equivoco, nè si essigesse cosa alcuna".

* * *

Oggi dobbiamo riconoscere che l'aggravio delle imposte,

probabile necessità del generale evolversi dell'economia, venne attuato a Finale con troppa fretta nel tempo e nei modi: ne derivarono quindi gravi squilibri e pericolose tensioni, durate almeno sino all'invasione piemontese degli anni 1745/47. L'alta borghesia del Marchesato abbandonò le posizioni — guida, i migliori trasferendosi all'estero — a Vienna Brichieri-Colombo e Locella, a Milano l'Avv. Colla e poi de Giovanni —, gli indecisi rimanendo nella speranza di futuro cambiamento di Padroni; il Popolo cadde in passiva depressione, intramezzata da momenti di irritazione esplosiva. Tipico di questa situazione il muto sbigottimento con cui Finale, dieci mesi dopo questi avvenimenti, lasciò distruggere il ricordo più prezioso dei Marchesi del Carretto, Castel Govone, abbattuto senza pietà in soli settanta giorni dall'oligarchia genovese, per sottrarlo al legittimo erede Gian Andrea d'Oria, Duca di Tursis⁽¹⁾.

Solo dopo le comuni esperienze, giacobina e napoleonica, un Finalborgnese, Giorgio Gallesio, cooperò nel 1815 col Brignole all'estremo, vano tentativo di salvare a Vienna l'autonomia della Liguria.

(1) Ved. Rivista Ingauna e Intemelina, 1985, b. 1/2, nuova serie XXXVIII / G.B. CAVASOLA, "CASTEL GOVONE" 1715: *Uno scempio inutile pagato caro.*

Appendice I

Principali motivi dell'opposizione finalese

Cattaneo scrive il 16 giugno 1714:... "Procede il tutto dal dispiacere imbevutosi in vedere che non sia stata gradita l'offerta, quì sommamente desiderata, di pagarsi dal Marchesato una somma annua che fosse sofferibile alle di lui forze, senza che si venisse ad altre imposizioni et innovazioni"... "la gabella destinata sopra la vena et estrazione del ferro ha ferito molti de' Principali e niente meno è stato sensibile il peso sopra del grano, come quello che tocca tutti, non bastando la tenuità dello stesso a minorarne il disgusto. Sul fondamento che il volersi prendere il presente concerto per tempo limitato e non in perpetuo, sia chiaro indizio di nodrirsi il sentimento di accrescere in appresso le somme, che si fissassero con qualche maggior moderazione oggigiorno". "Resta poi imbevuta la Gentaglia — non so se per effetto di maliziose disseminazioni e prave insinuazioni — che stabilito il punto che è oggidì sul tapeto, si debba poi passare a nuovi gravami et in ispecie sopra il tabacco, acquavite e carte"... "alcuni de' Consoli delle Ville andavano deplorando la disgrazia di doversi fra breve pagar gabelle sopra il vitto il vestito, terreni e sino sopra le mogli". "Un'altra massima a mio giudizio assai storta.. è esser minor male.. che siano fatte le imposizioni con qualche maggior rigore, purché ciò siegua senza il consenso del Marchesato, che averle più placide col consenso di esso"....

Appendice II

Verbale ufficiale della Riunione 19 giugno (allegato a lettera pari data)

"L'anno di Sua Natività 1714, l'indizione settima et li 19 del mese di giugno. Convocato e congregato il Consiglio Generale di questo Marchesato nella sala del Marchional Palazzo, alla presenza dell'Ill. Sig. Filippo Cattaneo, Commissario Generale del Marchesato e Langhe per la Ser.ma Rep.ca di Genova, et in legittimo numero per esservi intervenuti li Sindaci, li Consoli della Marina et li altri Consoli delle terre e luoghi rispettivi di d.o Marchesato, è stato proposto per parte del Mag.co S.r D.r Erasmo Cavasola, Capo Sindico, come siegue:" "Havendo ricevuto da nostri Deputati che si ritrovano in Genova, una lettera concernente l'intentione dell'Ill.ma Casa di S. Giorgio, copia della quale è stata data ad ogn'uno de' Consoli de' rispettivi luoghi, acciò sopra d'essa sentissero i sensi della loro Comunità, et havendo anche havuto da quest'Ill.mo Signor Commissario Generale altra notitia più distinta, qual lettera e notitia si legono da me infrascritto Cancelliere e restano la prima annessa al presente Consiglio; per tanto essend'un affare di tant'importanza, che non si può deliberare dalla sola deputazione, si è stimato almeno necessario congregar questo M.co Consiglio, acciò ogn'uno de Consoli spieghi i sensi ricavati da loro Publico per poter passare alla determinazione del sud.o affare secondo le risultanze del sud.o M.co Consiglio; dpvendo dunque i Sindici dire primi il loro parere, io come Capo di quest'adunanza con i sensi

del Consiglio della mia Università, fatto riflesso al stato in cui si trova questo Marchesato, con del parere per parte del medesimo si supplichi con la maggior mesuratione et efficacia, la Ser.ma Rep.ca, come nostro giustissimo e clementissimo Principe, acciò con la sua paterna provvidenza non permetta che l'Ill.ma Casa di San Giorgio aggravi con le pretese imposizioni e gabelle questo Marchesato notoriamente estenuato per la mancanza del Presidio, del reddito delle case e stabili et esito d'altre cose che produce il Paese, per il che già molti sono stati necessitati ad abbandonare la Patria e procacciarsi altrove il necessario mantenimento. E degnarsi anchora havere benigno riflesso a che il Marchesato per dimostrare la sua devotione et fedeltà a persuasioni dell'Ill. Sig. Commissario Generale, ha tralasciato di far esaminare le sue ragioni e confidato nella somma giustizia e clemenza anche della Ser.ma Rep.ca, alla di cui gran giustificazione debba il Marchesato sottoporre le sue ragioni con l'humiliatione che è propria della sua fedeltà; et havendo voluto il d.o M.co S.r Capo presentare, in caso che l'Ill.ma casa di San Giorgio passasse ad esercire dette gabelle, l'Ill. S.r Commissario Generale non ha voluto permetterlo".

"Quel sentimento inteso dalli altri due M.ci Sig.i Sindici, sono concorsi nel medesimo e solo hanno soggiunto che per trattarsi di materia, che desidera ogni maggiore maturatezza, che sarebbero di parere che si commettesse alla Mag.ca Deputazione per dar quei ulteriori passi di maggior assenso e di beneficio al Marchesato".

"Da parte dei Mag.ci Sig.i Consoli della Marina è stato stabilito come segue":
"Havendo partecipato noi Consoli della Marina col nostro Consiglio da dieci, le proposizioni fatte dalla Casa di San Giorgio con le spiegazioni quì datte dal suo Cancelliere, ne habbiamo ricavato che questo fedelissimo Popolo sarà sempre prontissimo a sparger quanto sangue habbia nelle vene in servizio della Ser.ma Rep.ca nostro Principe, ma che rispetto alle gravetze che premedita di poner quì l'Ill.ma Casa, si raccorsi alla Ser.ma Rep.ca perché ci protega in conformità del Contratto fatto con Sua Maestà Cesarea e non permetta venghino vulnerate le nostre franchigie et essentioni, senza le quali è impossibile possi viver tanto numeroso Popolo in questo nostro territorio, dando a tal effetto ogni più ampia authorità a S.ri Dep.ti del Marchesato in ogni modo. Et havendo voluto d.i Sig.i Consoli anch'essi far la protesta che intendeva far il Capo Sindico, nemeno ha voluto il Commissario Generale darle l'assenso".

Vengono successivamente interpellati uno dopo l'altro i Consoli delle 18 Ville ed aderiscono tutti a quanto detto dai precedenti oratori.

Appendice III

Commento 19 giugno 1714 del Commissario Generale alla Riunione

... "Di sette che compongono la Deputazione, cinque hanno sempre tacciuto, abenché taluni di sensi niente meno torbidi e trasportati; ma il Dottor Cavassola, Capo Sindico del Borgo, et il Conte Malvasia, Capo Console della Marina, cominciarono in un tal congresso a far conoscere il loro animo assai

impegnato e prevenuto e mi bisognò più d'una volta frenarli, e correggerli altamente, con protestar loro che erano la rovina del Marchesato".

"Tiederei troppo VV.SS.Ser.me, se mi diffondessi maggiormente in raccontare quanto mi estendessi e suggerissi per condurre la Deputazione sul buon sentiero, valendomi ora della forma soave, ora con far loro comprendere che saranno sempre debitori alla Repubblica et alla Patria de' mali successi che accaderanno per loro colpa".

"Riuscito tutto inutilmente, introdussi il Consiglio li di cui ati VV.SS.Ser.me vedranno nell'acchiuso foglio, e in specie il riparo, con cui andai alla protesta, che intenderebbero di fare in evento che S.Giorgio venisse all'esigenza delle imposizioni; nel che si distinse con non leggera petulanza il Conte Malvasia, sì come non lasciò di mostrare dell'arroganza il Capo Sindico Cavassola, il quale nell'aver io fatti interpellare li Consoli delle Ville, se nel ricorso, che molti dicevano doversi fare alla Rep.ca Ser.ma, intendevano anco a S.Giorgio, disse doversi sapere essere questa la Parte contraria del Marchesato, e non già il loro Principe (l'autonomia o la dipendenza di S. Giorgio dal Comune di Genova erano per tutti un mistero); sopra di che lo mortificai in pubblico assai vivamente".

"Non posso negare, che non abbia avuto del prorito, doppo del Consiglio, a far contro de' sudetti due qualche dimostrazione più risentita, ma il vedere tutti questi abitanti in non ordinata commozione et il non sapere quali siano per essere in questa parte i sensi di VV.SS.Ser.me, mi ha per ora trattenuto da ulteriori passi".

"Non devo più omettere che prima di spiegarsi il loro parere da convocati, io ho stimato bene di significare specialmente, a quelli delle Ville, l'inganno in cui venivano posti da fini secondarij et interessati e chi li aveva impressi cotanto falsamente. Ho procurato di far loro capire la qualità e leggerezza de gravami, e quanto poco si estendessero essi sopra le Ville. Sopra tutto ho studiato di renderli persuasi che il motivo per cui si insisteva acciò la Rep.ca e S. Giorgio si fossero contentati d'una sovvenzione annua, si riduceva al supporre che si sarebbe regolata, come sono solite a regolarsi le spese straordinarie et ordinarie, che fa il Marchesato, nel riparto delle quali pochissimo tocca al Borgo et alla Marina, e tutto il peso resta adosso alle povere Ville, Raggione che molti hanno capita, et averebbero capita meglio, se fossero stati meno prevenuti e fossero gente meno incapaci".

"Tanto il Cavassola che il Malvasia si fanno assai forti su le antiche convenzioni, dolendosi che S.Giorgio non voglia farcele valere, quando al loro dire, in tempo delli Re di Spagna la Rep.ca se ne valeva contro le Regie operazioni".

"La notizia d'un tal racconto la spedisco con espresso, sembrandomi degna di giungere a VV.SS.Ser.me anticipatamente, anco a motivo di udire, se avessero qualche cosa a comandarmi, e senza più fò loro profondissima riverenza".
(segue la data)

"Soggiongo aver fatto miglior riflessione e deliberato d'ingiongere al Dottor Cavassola e Conte Malvasia, il portarsi alle Porte de. Udienza di VV.SS.Ser.me, alla pena di scuti mille argento, per sentire ogni loro ordinazione".

"Per verità la forma, con cui il primo ha preteso di metter in guardia il Consiglio, acciò distingua S. Giorgio dalla Ser.ma Rep.ca mi è parsa animosa,

e che pizzicasse di sediziosa, oltre la forma impropria di nominare il Magistrato per la sua parte contraria, e quello che intende di potere senza consenso del Marchesato imporre adesso li posti gravami e da quì a due o tre anni, accrescerli o diminuirli”.

“L’altro con trasporto veramente insolito, perché prima d’ora era, o pareva de’ più affezionati alla Rep.ca Ser.ma, non avendo nella carta portata al Cancelliere, parlato di protesta, solo quando il rileggersi li atti approvati, rivenne a nominarsi la protesta del Cavassola, con arditezza disse — aggiungete anco la mia, abenché debba essere scancellata, che non importa — e accortosi che io avevo osservato l’atto, soggiunse — il fo per non mancare all’ordini del mio Consiglio —”.

Tra i numerosi ordini dei Collegi, trascritti in calce, riporto solo questo per la Giunta della Marina:... “consideri parimenti se arrivati che saranno quì alle Porte li detti due, vi fosse luogo a passare contro di essi a maggiori provvigioni e quali, per riferire.

Appendice IV

Ordine 20 giugno 1714 dei Collegi ai due Capi di portarsi alle Porte dell’Udienza

“Duce e Procuratori della Serenissima Repubblica,”

“Riceviamo la vostra lettera del giorno d’hieri e vediamo del succeduto costì nella convocazione del Parlamento e le maniere animose tenute dalli due Capi Sindaci, Cavazzola e Malvasia, con tutto ciò che avete operato Voi, e nella pratica medesima e contro detti due”.

“Questo è stato da Noi lodato et approvato, et in specie l’ingiontione alli due, Dottor Cavazzola e Conte Malvasia, di portarsi alle Porte della nostra Udienza; la quale ingiontione quando per avventura non fosse ancora, o fatto o eseguita, dovete subito farlo fare, e rinovare anche per parte nostra, et insistere nell’esecuzione; come pure se vi fussino altri che avessero ecceduto o eccedessero, li castigherete rigorosamente”.

Noi faremo alla pratica la considerazione dovuta e vedremo quali provvedimenti haveranno a prendersi, e vi avviseremo quel che ne sarà occorso. Intanto starete in attenzione a tutto ciò che andasse seguendo, per riferircelo prontamente con tutto quel che sarà risultato in appresso”.

“Vi spediamo la presente col medesimo Pedone per la premura che abbiamo, che vi arrivi senza dilazione, e preghiamo il Signor Dio”.

Appendice V

Annotazioni riportate sui rovesci di due istanze di grazia (precedenti mancano)

(Titolo) “Per il Dottor Erasmo Cavassola e il Conte Francesco Malvasia”.

“1714, 3 luglio;” / “Letta a’ Ser.mi Collegi e Discorso; proposto chi è di parere di licenziare detti soggetti dalle Porte dell’Udienza, di loro Signorie

Ser.me, fatta prima però loro una efficace ammonitione dall’Ill.ma et Ecc.ma Giunta di Marina.” / “latis calculis, nil actum”. (firma Segr.) “9 detto”; / Letta nuovamente a’ Ser.mi Collegi la presente supplica e rinnovata la proposizione sudetta in tutto come sopra;” / “latis calculis, nil actum”.

“1714, 16 luglio;” / “Letta a’ Ser.mi Collegi, e discorso la pratica;” / “Proposto da Sua Serenità di licenziare li detti due supplicanti dalle Porte dell’Udienza di Loro Sig.rie Ser.me, fatta però prima alli stessi un’ammonitione della Giunta di Marina.” / “Latis calculis, approbata”.(firma del Segretario) / “a 18 detto” / “Richiamati nanti la prefata Ecc.ma Giunta dal nostro Segretario per la ammonitione ordinata, sono stati licenziati”.

Appendice VI

Istanza di grazia che il 18 luglio acquisì il proscioglimento dei Collegi per Cavassola e Malvasia

“Ser.mi Signori;”

“Essendo stato intimato al D.r Erasmo Cavassola e Conte Francesco Malvasia, umilissimi servitori e sudditi di VV.SS.Ser.me, di portarsi in Genova a’ commandamenti di VV.SS.Ser.me, hanno prontamente ubbidito e sì come si gloriano i supplicanti di rassegnarsi a’ voleri del loro Prencipe, così si sottopongono con ogni più umile e riverente ossequio a’ Superiori cenni di questo Ser.mo Trono, umilmente supplicandolo compartirgli quella benignità e provvidenza che è propria di VV.SS.Ser.me, a’ quali fanno profondissima riverenza”.